

I sarcomi veneziani e l'impegno scientifico e sociale di E&P

Caro Benedetto, conoscendo la tua correttezza e il tuo rigore come direttore della rivista, sono certo che l'articolo di Tessari et al. sia stato mandato ad almeno due revisori e che questi, con altrettanto rigore, lo abbiano ritenuto valido per la pubblicazione. La lettura di quell'articolo mi ha indotto a ricordare l'aperto invito che Giulio Maccacaro lanciava nel numero di apertura di *Epidemiologia & Prevenzione* (*Epidemiol Prev* 1976: 1: 1-2) «ad un lavoro e ad un confronto, comuni soprattutto ad uno studio e ad una pratica solidali nel rifiuto di qualsiasi pregiudizio o devozione e nel condiviso impegno scientifico e sociale». Maccacaro si rivolgeva a un'epidemiologia «...che si impegni ovunque le cause morbigene siano ancora oscure o celate, nella molteplicità della genesi degli interessi sottesi, a svelarne intrepidamente l'identità, parteciparne lealmente la conoscenza, a stimolarne efficacemente la prevenzione...». Mi pare che le sue parole sottolineino limpidamente la condizione dell'impegno

scientifico e morale che è alla base della rivista. Maccacaro possedeva la capacità straordinaria di vedere e dissezionare i problemi sanitari e i nodi sociali, sgomberandoli da ogni travestimento falsificatore, andando diritto fino in fondo per esporli nella loro cruda e crudele realtà, cercando di additare la via per risolverli senza mai abbandonare un rigore scientifico estremamente esigente. Il suo poteva anche essere definito estremismo, ma immancabilmente controllato e preciso perché sempre ancorato ai fatti e ai dati. A me pare sia questo l'insegnamento che intendeva trasmetterci. E' proprio riguardo a questo insegnamento e all'impegno che ne consegue che l'articolo di Tessari et al. appare stonato. Le inadeguatezze metodologiche dello studio, descritte puntualmente da Paolo Ricci, rivelano infatti l'indifferenza, se non forse anche una certa ambiguità, nei confronti della partecipazione al progresso della conoscenza di eventi che hanno una connotazione sanitaria e sociale e alla cui disamina non ci si può ac-

costare che con totale e dedicata lealtà. Non è un evento raro che a un ricercatore che propone un suo articolo per la pubblicazione, una rivista risponda che non lo ritiene in linea con il suo orientamento e i suoi interessi specifici e inviti l'autore a proporlo a un'altra rivista. Credo che l'articolo di Tessari et al. avrebbe meritato una simile reazione.

Varrebbe forse la pena di ripubblicare l'articolo di Maccacaro e, se vorrai scusare la mia ingerenza, di richiamare sia la tua attenzione, che quella dei revisori al rispetto dei principi fondatori della rivista, non per voler esercitare un'assurda e inutile censura o cedere a pregiudizi che Maccacaro sicuramente avrebbe rifiutato, ma per allontanare anche l'inizio o forse anche solo il sospetto di un inquinamento di una linea di condotta dalla quale non vorremmo derogare. Spazio e opportunità per la pubblicazione di articoli come quello di Tessari et al. non mancano certo e non c'è alcuna buona ragione perché compaiano su *Epidemiologia & Prevenzione*. **Lorenzo Tomatis**

La risposta del direttore

I richiami alle parole di Giulio Maccacaro sono sempre salutari, ma Renzo Tomatis non esplicita quale deviazione dai principi generatori di *Epidemiologia & Prevenzione* e quale incoerenza con l'orientamento e gli interessi della rivista egli riscontra nell'articolo di Tessari et al. e nella decisione della rivista di pubblicarlo (cosa che era avvenuta, ovviamente, con il supporto di due validi revisori esterni). Non ritengo di avere contravenuto alcun impegno di Giulio Maccacaro nel pubblicare risultati (vedi tabelle 3 e 4 dell'articolo di Tessari et al.) che mostrano, nelle donne maggiormente esposte a diossina, eccessi statisticamente significativi di sarcomi dei tessuti molli e di linfomi di Hodgkin (e quasi significativi di linfomi non Hodgkin). Né vedo un motivo per negare ai lettori di *E&P* (rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia) la fru-

zione di tali risultati. Infine – avendo qualche esperienza nell'editoria scientifica – mi renderebbe molto perplesso il compito di giudicare «lo spirito» con cui un articolo scientifico viene redatto. Il confine con il processo alle intenzioni sarebbe veramente molto sottile. Sicuramente, nell'inferire sulle osservazioni di Tessari et al. (coerenti tra di loro e – in parte – con precedenti nozioni), cautela è imposta dai limiti di qualsiasi studio ecologico e dalla mancanza di eccessi negli uomini. L'unico rammarico della rivista è quello di non avere sollecitato gli autori a limare alcune apparenti contraddizioni semantiche nei commenti ai propri dati («non (si) rilevano importanti incrementi del rischio» ma «(si) rileva un eccesso di sarcomi»). Peraltro, nell'editoria scientifica, è irrisolto il problema dei gradi di libertà lecitamente utilizzabili da-

gli autori di uno studio per esprimersi sulla rilevanza dei propri risultati. Mi rifiuto di pensare che valutazioni complessive – da parte dei lettori (comprese le autorità di salute pubblica deputate a decidere in merito a interventi di bonifica) – sul grado di allarme conseguente all'inquinamento con diossine a Venezia possano basarsi esclusivamente sulle espressioni di cautela utilizzate dagli autori, e non sui risultati dello studio e di altre nozioni scientifiche già acquisite. Alla fin fine, le uniche riserve di sostanza sull'articolo di Tessari et al., avanzate da Ricci e avallate da Tomatis, riguardano questioni di metodo non rilevate a suo tempo dai revisori esterni. Il dibattito metodologico che si è creato, con la risposta da parte degli autori dell'articolo rientra nella laicità della missione di una rivista scientifica. **Benedetto Terracini**

Commenti: per una ricerca epidemiologica trasparente

I commenti di Lorenzo Tomatis e Paolo Ricci allo studio di Tessari et al. mettono in luce i legami esistenti tra le scelte metodologiche di uno studio e le scelte di valore etico, sociale, politico.

Scegliere quali fonti di dati utilizzare, quale periodo e popolazione valutare, non è mai un atto neutro, indipendente dagli obiettivi di chi conduce lo studio, dai valori che persegue, da quello che ritiene siano gli obiettivi della scienza. Se è così, sviscerare le scelte metodologiche di

uno studio può permettere, per dirla con le parole che Tomatis usa per descrivere l'impegno di Giulio Maccacaro, di «dissezionare i problemi sanitari e i nodi sociali, sgomberandoli da ogni travestimento falsificatore (...) cercando di adattare la via per risolverli senza mai abbandonare un rigore scientifico estremamente esigente». Per fare ciò, il lettore (ma anche il revisore) dovrebbe conoscere il contesto sociale, storico e di interessi in cui vengono condotti gli stu-

di. Senza conoscere il contesto, la lettura critica si limita a questioni tecniche di coerenza interna.

Poiché ogni studio è condotto a partire da scelte di metodo e in contesti di valore, un modo possibile affinché l'autore partecipi lealmente al processo della ricerca è rendere trasparenti e chiare le scelte che sono state fatte e dichiarare sempre i limiti del proprio studio.

Cinzia Colombo

Commenti: per una politica editoriale trasparente

Caro direttore, ti invio alcune mie brevi considerazioni stimulate dalle lettere di Tomatis e di Ricci, al quale abbiamo risposto dettagliatamente in questo stesso numero.

Validità scientifica

Il livello scientifico di una rivista è essenzialmente dato dalla capacità del direttore di scegliere revisori dotati di indipendenza e di competenza negli argomenti specifici. Sotto questo profilo posso solo riconoscere che, nella mia esperienza, i revisori con i quali ho interagito sono sempre stati molto impegnativi, direi a volte più impegnativi di quelli attivi presso riviste più blasonate. Questa mia esperienza è condivisa da tutti i colleghi italiani con i quali ho avuto occasione di parlarne.

La conferma più importante di questa mia affermazione viene comunque dalla recente inclusione di *E&P* nel novero delle riviste dotate di *impact factor*, condizione che, come tutti sanno, è molto difficile da raggiungere per le riviste non di lingua inglese. Mi sembra difficile si possa sostenere che la rivista non dia attualmente sufficienti garanzie nella valutazione dei lavori in generale e nel caso specifico.

Altra cosa sono le lettere che la rivista ospita e che non obbediscono necessariamente a criteri di indipendenza e competenza. In generale c'è un rapporto inverso tra la forza delle affermazioni con-

tenute e il livello di indipendenza e competenza, infatti i giudizi più drastici vengono più volentieri da coloro che hanno competenze più limitate nel campo specifico o sono stati precedentemente coinvolti in situazioni competitive rispetto ai gruppi i cui lavori vengono criticati, oppure, nei casi peggiori, stimolati da rancori e narcisismi ormai cronicizzati.

Mi sembra ci siano state anche su questa rivista intere tornate di sterili battaglie di questo tipo a colpi di lettere. Sotto questo profilo le lettere si sono molto raramente rivelate strumento efficace di miglioramento delle conoscenze, mentre sarebbe più corretto confrontare situazioni controverse sotto il profilo epidemiologico nei luoghi più adatti come le riunioni scientifiche o le sedi dell'insegnamento quali, per esempio, i master di epidemiologia all'interno dei quali potrebbero essere organizzate delle sessioni su evidenze epidemiologiche controverse, e quindi più interessanti. Ne beneficerebbero sia la comprensione che l'apprendimento.

Mi chiedo, a questo proposito, se non sia il caso di estendere anche alle lettere la dichiarazione del conflitto di interesse secondo criteri da discutere e stabilire nel Consiglio di redazione. Questo potrebbe almeno disincentivare gli interventi di chi usa le lettere al direttore come strumento di discredito di studi o gruppi di ricerca con i quali è in diretta competizione

sia dal punto di vista dei finanziamenti che da quello di affidamento di incarichi. La competizione legittima e salutare fra gruppi di ricerca dovrebbe svolgersi infatti nei luoghi deputati a questo scopo: concorsi trasparenti, revisori competenti e indipendenti eccetera.

Conformità alla linea della rivista

Tomatis solleva il problema della conformità dei lavori pubblicati all'impegno scientifico e morale della rivista. E' un aspetto importante perché non di solo *impact factor* si deve vivere, e che andrebbe affrontato in profondità dal Consiglio di redazione che potrebbe dedicare a ciò una seduta specifica, ma che va soprattutto chiarito nei significati e criteri da applicare per decidere quando un lavoro non è «...in linea con il suo orientamento e suoi interessi specifici...».

Una maggiore caratterizzazione della rivista nella direzione della ricerca sociale o delle valutazioni preventive, per citare due possibili temi, vanno necessariamente esplicitate e formalizzate a favore degli autori che intendono inviare i loro lavori alla rivista.

Mi sembra evidente che una preselezione di questo tipo non può essere patrimonio di singole persone illuminate, ma deve avere delle regole verificabili e consistenti per non trasformare il direttore in una entità a metà strada fra una figura religiosa e un dittatore.

Lorenzo Simonato